

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

27

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2019 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-43-5

**FASCETTE ONESTE
SE GLI EDITORI
POTESSERO DIRE LA VERITÀ**

A cura di
MARCO CASSINI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

UN TRANQUILLO WEEKEND DI LETTERATURA

L'aspetto più gradevole dei festival letterari, delle fiere del libro e delle altre occasioni in cui durante l'anno si trovano riuniti in uno spazio circoscritto editori scrittori critici linguisti giornalisti traduttori editor organizzatori di eventi culturali è che, se appartieni a una delle suddette categorie professionali e quindi sei lì per lavoro (comunque anche lavorare *sodo* vuol dire tutt'al più partecipare a un paio di presentazioni nell'arco di una giornata, non proprio dunque una di quelle che l'INPS definisce «mansioni particolarmente usuranti come lavori in galleria, cava o miniere»), vieni catapultato – come se ti avessero accompagnato lì in una Delorean che ha inavvertitamente toccato le 88 miglia orarie – in un'atmosfera da gita scolastica, forse l'unica ricompensa a rendere accettabile la iattura che obbliga le suddette categorie professionali a lavorare di fatto, ormai, pressoché ogni singolo fine settimana dell'anno.

Appartenendo a una delle *suddette categorie professionali*, è in questo contesto che all'ultima edizione del Festivaletteratura di Mantova, in mancanza di una chitarra con cui strimpellare le canzoni di

Battisti nell'ultima fila del torpedone, mi sono ritrovato a lanciare un'idea di gioco sufficiente poi a intrattenerci per un'intera serata. Protagonisti della prima ora, oltre a me: Raffaella Lops, Giuseppe Antonelli, Gianmario Pilo, Gaia Manzini e Paolo Giordano: un'editor, un linguista, un organizzatore di festival letterari e due scrittori: un'accolita (alcolica) di gente assai poco raccomandabile. Eravamo seduti al tavolo di un bar sotto i portici di via Broletto quando a un tratto Paolo ha chiesto a Gianmario di mostrargli il libro che aveva in mano, e una volta visto di che romanzo si trattasse ha detto: «Ah, lo sto leggendo anch'io. La storia sembra abbastanza interessante ma la scrittura non è troppo convincente».

Mentre con destrezza, nel restituire il libro a Gianmario, Paolo mi sottraeva impunemente il mio gin tonic, ho commentato: «Be' si potrebbe suggerire all'editore di farne una fascetta: *Una storia abbastanza interessante con una scrittura non troppo convincente* – Paolo Giordano. Dite che funzionerebbe?».

E da lì a lanciare l'idea distopica di un mondo editoriale indicibilmente integro in cui risvolti, fascette e quarte di copertina affermassero il reale pensiero di chi produce e diffonde il libro, sfrondata di iperboli, superlativi, cifre milionarie e commenti roboanti, è passato appena il tempo di ricevere un nuovo gin tonic che sostituisse il maltolto cocktail. Volavano già i primi suggerimenti, via via più cinici, quando è passato un gruppetto einaudiano che è andato a ingrossare la nostra combatuta di editor,

scrittori e comunicatori (nello specifico, gli altrettanto poco raccomandabili Marco Peano, Dalia Oggero, Stefano Jugo, Paolo Colagrande e Marcello Fois): dopo il primo incerto stupore con cui accoglievano le nostre esaltate dichiarazioni, una volta adottato il fine tuning necessario a trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda hanno offerto il loro pregevole contributo. A quel punto l'effimero trastullo intellettuale era già, come direbbe una fascetta, «diventato virale». È bastato che, allo sciogliersi di questa variopinta compagnia dovuto al calare perentorio e indilazionabile della saracinesca del locale che ci ospitava, mi unissi al tavolo di un altro bar, giusto al di là della strada, per trasformare il nostro passatempo sano ed economico nel «gioco di cui tutta l'editoria parla». Lì (il bar Lasagna, lo anticipo perché lo troverete citato più avanti – e anche per una tardiva forma di *captatio benevolentiae*, dato che non ricordo di aver mai pagato il conto) non si correva il rischio che mi venisse sottratto il gin tonic perché, per sicurezza, Martina Testa e Francesco Guglieri ne avevano ordinata addirittura *una caraffa*: è risaputo infatti che gli editor, specie quando sono anche traduttori e scrittori, necessitano di quantitativi superiori di alcol, e la loro assunzione può avere gravi controindicazioni. Tra le più perniciose delle quali, il far decollare definitivamente il derisorio giochino delle fascette oneste.

Per capire meglio come mai l'idea stessa di una fascetta *onesto* susciti l'ilarità delle *suddette categorie*

professionali e venga da queste considerata come un paradosso o un ossimoro, conviene fare un breve excursus sulla fascetta e i suoi usi, oltre che i suoi abusi, che non sempre vengono puniti a norma di (chi) legge, ma al limite soltanto dall'ironia con cui vengono accolti (e a volte raccolti: per esempio da un blog divertente come Fascetta nera di Alberto Forni, che ha il merito di eternare quelle effimere castronerie di cui il nazi-fascettismo italico si nutre da anni).

Innanzitutto: cos'è la fascetta?

Secondo il dizionario Treccani, sempre utile punto di partenza quando non si sa che pesci pigliare, si tratta di una «striscia di carta sovrapposta trasversalmente alla copertina delle novità librarie, su cui gli editori sogliono stampare poche parole, a carattere pubblicitario, di presentazione dell'opera». Tullio De Mauro (il Nuovo De Mauro su «Internazionale») la fa corrispondere alla *manchette*, traducendo col termine francese (interessante questione metonimica) tanto la «fascetta applicata a scopo pubblicitario intorno a un libro di nuova pubblicazione» quanto «il testo stampato su tale fascetta». Eccone invece una descrizione appena più ficcante, che entra nel vivo del meccanismo editoriale: «Sono piccoli urli di carta arrotolati attorno al libro, strilli pubblicitari con ambizioni critiche che quasi sempre la sparano grossa, la sparano enorme», dice Maurizio Crosetti su «la Repubblica» in un articolo del 2017 argutamente titolato: «All'armi siam fascette».

Il riconosciuto re del paratesto, Gérard Genette, nel suo ineludibile editto in materia (*Soglie. I dintorni del testo*, pubblicato da Einaudi nel 1989 nella traduzione di Camilla Cederna. Agli amanti dei giochi di parole farà piacere sapere che il libro fu pubblicato originariamente in francese, nel 1987, con il titolo *Seuils*, per l'editore Seuil) ne dà innanzi tutto una definizione tecnica: «Una sorta di sovraccoperta ridotta al terzo inferiore dell'altezza del libro, i cui mezzi di espressione sono di solito puramente verbali». E ci viene poi in soccorso raccontandoci qualche succoso dettaglio in più. Racconta di quando «era originariamente perfino chiusa, forse per impedire che si sfogliassero i libri in libreria»; la definisce un contenitore di «messaggi paratestuali essi stessi concepiti come transitori, da dimenticare una volta fatto il loro effetto», la cui funzione è «attirare l'attenzione nei modi più spettacolari che una copertina non può o non intende permettersi». Il suo «carattere rimovibile e costitutivamente effimero, che invita quasi il lettore a sbarazzarsene una volta assolta la loro missione pubblicitaria» ha la funzione dell'epigrafe, «ma di un'epigrafe che è qui allo stesso tempo fugace e più monumentale. Difficile dire se essa ci guadagni più di quanto non perda, o viceversa».

Non esiste una data di nascita ufficiale o una prima fascetta riconosciuta come tale. Anche se sappiamo che in origine (forse quando la vita del libro

in libreria non durava così poco come oggi a causa della sovrapproduzione editoriale – questo che vi ostinate a tenere fra le mani è solo uno dei circa settantamila nuovi titoli pubblicati in Italia nell’anno corrente – e quindi convivevano sui banconi opere appena pubblicate e libri usciti mesi o anni prima) la fascetta aveva un unico scopo assai preciso: segnalare il fatto stesso che si trattasse di una primizia: il suo nome per esteso era «fascetta di lancio» e la strisciolina di carta aveva il solo compito di dire: «Novità». Non a caso l’analogia espressione francese, lingua in cui quest’usanza sembra essersi originata, si trova ancora in alcuni dizionari italiani che la segnalano addirittura come sostantivo maschile – «un *vient de paraître*», che indica appunto un che di recentissimo.

Ma nella sua versione moderna ci sono prove che esiste, almeno in Italia, da presso che un secolo: qualche tempo fa la Libreria Antiquaria Pontremoli di Milano ha addirittura creato un proprio catalogo tematico di rare edizioni con fascetta tuttora integra, tra cui figurano diverse opere degli anni Venti del Novecento. «L’amore è una stupida limitazione dei sensi – una mancanza di sensualità», afferma a caratteri cubitali una fascetta piuttosto prolissa, che prosegue: «Questo romanzo in undici novelle collegate è la più audace affermazione di una nuova lussuria umana», e come se non bastasse aggiunge in una parentesi finale: «(Illustrazioni di 12 pittori)», almeno uno dei quali, la cui opera campeggia in copertina, non

avrà certo apprezzato il modo in cui lo strillo copre quasi interamente il lavoro grafico che accompagna *La morte della donna* di Fillia, per le Edizioni Sindacati Artistici nel lontano 1925.

Venendo al suo scopo, be', è evidente quanto l'oggetto stesso: avere uno spazio supplementare, e di maggior visibilità, per poter dire qualcosa *in più*. In alcuni casi ne sarà chiara la motivazione: la più classica (ed efficace) delle fascette italiane, «Vincitore del Premio Strega», viene apposta a un libro che è stato – per il regolamento stesso del premio, a cui gareggiano opere già uscite – edito mesi prima della proclamazione, pertanto la notizia non può che essere aggiunta successivamente alla pubblicazione, e la fascetta avrà dunque una sua tangibile necessità pratica: si pensi solo ai costi tipografici, e al bisogno di una comunicazione immediata della breaking news. Stampare un libro con la dicitura in copertina (cosa che avverrà magari nelle edizioni successive) costerebbe troppi soldi, determinerebbe l'obsolescenza, e quindi il ritorno come reso, delle copie senza la stampigliatura (proprio nel momento in cui se ne possono, e devono, vendere di più), e farebbe perdere giorni preziosi di vendite garantite. Il tradizionale colore giallo, caratteristico del liquore che dà il nome al prestigioso riconoscimento, ci permettiamo quest'azzardata doppia ipotetica genesi, deve aver quindi uniformato l'uso di quella tinta accesa per la fascetta del «Vincitore» (ormai ampliata anche alle due fasi precedenti: «finalista» e «candidato»)

e probabilmente da lì avrà esteso per similitudine, ed efficacia, la sua giurisdizione alla gran parte delle fascette esistenti sul mercato, almeno quello italiano. Che ormai, come il cartello issato da chi accompagnava Boccadiorosa alla stazione, sono quasi tutte gialle con una scritta nera.

Più spesso però libro e fascetta vengono alla luce in libreria grazie a un parto gemellare, quindi ne risulta chiaro non già il carattere di necessità e urgenza di un'aggiunta posteriore, e nemmeno l'oggettivo compito di segnalare la «novità», bensì l'uso pubblicitario, di marketing, la leva all'acquisto d'impulso che uno strillo ben udibile può suscitare.

Le tipologie di fascetta sono piuttosto conosciute, e si possono ricondurre a poche categorie: il blurb o strillo (elogi lapidari di firme celebri, influencer, o testate autorevoli); la vittoria o la candidatura a un premio; l'uscita di un film o di una serie tv tratta da quel libro; le copie vendute, le edizioni o ristampe pubblicate, fino al recente costume del più generico «numero di lettori» («Un libro da due milioni di lettori!», forse solo il malcelato auspicio dell'editore).

In questi casi la molla che si vuole far scattare è quella imitativa: se quel tizio così famoso l'ha trovato un capolavoro, se l'hanno letto così tanti, se ha vinto tutti quei premi, chi sono io per oppormi all'impulso di acquistare questo romanzo? Ma il rischio è che tutto si riconduca alla nota equazione

di Marcello Marchesi secondo cui, non potendo così tanti milioni di mosche essersi sbagliate, certo converrà mangiare merda.

Finite tutte le scorte di gin tonic di Mantova, l'indomani, 8 settembre, altro che entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile!, si scatena la guerra di Cassini. Un tweet delle 11.13 (di cui mi assumo tutte le responsabilità essendo partito dal mio telefono) trasforma quella sonnecchiosa domenica mattina post-alcolica in un'imprevedibile giornata di allegra competizione.

Come promesso ieri dopo il 3° gin tonic al Festivalletteratura, sono pronto a lanciare l'hashtag che rivela i segreti del mondo editoriale! #FascettaOnesta
Si parte con: «Un insuccesso da 1.300 copie» e «Il sequel di cui francamente non si sentiva il bisogno».
A voi!

Tempo di prendere le misure, scaldare i motori con qualche giro di prova domenicale, e già il lunedì mattina, non appena i molti professionisti del settore, reduci dal loro weekend lavorativo in qualche festival o fiera, si siedono ai loro computer nelle anguste e sovraffollate redazioni editoriali con un ricircolo d'aria sempre poco adeguato al cambiamento climatico, l'hashtag appare fra i trending topic, dove resterà fino a sera. Al momento in cui scrivo queste righe nella consapevolezza che il lettore avveduto avrà optato per non sfogliare le pagi-

ne intonse che le contengono, c'è ancora qualcuno che scopre o riscopre #FascettaOnesta e offre il suo prezioso apporto. Nei primi due giorni si sono accumulate diverse centinaia di tweet, anche da parte di firme eccellenti, sull'argomento. Un endorsement del «Post», che si diverte a raccogliere i più spassosi interventi delle prime ventiquattr'ore, concorre ad allungare ulteriormente la vita del gioco, a dispetto della proverbiale efficacia, in questi casi, della breve durata. «Dal Bar Lasagna [bene: mi auguro, con questi due product placement, di aver ormai pareggiato i conti] alla pagina di Cultura del «Post» in meno di 48 ore. E noi ancora a sbatterci a pubblicare davvero quei cazzo di libri», chiosa con il suo consueto impareggiabile cinismo Martina Testa sul social network eletto a tabellone del gioco, dove la sua pedina è di gran lunga al primo posto nella classifica di gradimenti cardiomorfi.

Mai ci saremmo aspettati che all'allegra brigata iniziale si sarebbero uniti così tanti altri scrittori (Valeria Parrella, Luca Ricci, Nicola Lagioia, Antonella Lattanzi, Diego De Silva, Elena Stancanelli, Fabio Geda, Francesco Longo, Giampaolo Simi, Gianni Montieri, Giulia Blasi, Liborio Conca, Letizia Pezzali, Marco Rossari, Crocifisso Dentello, Tullio Avoledo, Costanza Rizzacasa D'Orsogna, Marco Rizzo, Tito Faraci), editori (Einaudi, Il Saggiatore, Giorgia Antonelli di Libreria, Paolo Repetti di Einaudi Stile Libero, Giovanni Nucci di Italo Svevo), editor (Edoardo Brugnattelli di Mondadori, Benedetta Pierfederici di Città Nuo-

va, Marco Di Marco di Rai Libri), traduttori (Silvia Rota Sperti, Valentina Schettini, Nazzareno Mataldi), giornalisti (Jacopo Iacoboni, Hamilton Santità, Carlo Gubitosa, Luca Sofri, Riccardo Gazzaniga, Massimo Coppola, Valentina Pigmei, Daniele Cassandro, Oscar Iarussi), blogger (Laura Ganzetti di Il tè tostato, Appunti di Carta, Dicono di oggi, Viviana Calabria di Emozioni in font, Francesca Crescentini di Tegamini, Angelo Cennamo di Telegraph Avenue Books, Gianluca Bodio di Senzaudio), attori (Tommaso Ragno), istituzioni varie (Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Festivaletteratura di Mantova, Stefano Petrocchi direttore del Premio Strega), senza contare quelli il cui account non ci ha permesso di riconoscere l'identità.

Il giorno dopo «FanPage» rilancia ulteriormente #FascettaOnesta e a quel punto l'unità di misura dei partecipanti è ormai passata dal centinaio al migliaio, ed è allora che succede l'inevitabile. Un editore fino a quel momento stimato (con la sola ovvia eccezione del *pas faux* della presenza in catalogo di Marco Rossari) si fa vivo proponendomi la pubblicazione di un libretto che raccolga tutte le fascette oneste. Se non si deve fare di tutte l'erbe un fascio, mi dico meditabondo, si può fare di tutte le fascette un libro: accetto seduta stante a condizione di non ricevere alcun anticipo (il mio proverbiale fiuto per gli affari), immaginando il contrappasso di un'edizione ben poco rilegata, fatta da un fascio di fascette rivestite, dadaisti-

camente, da un libro. Ebbene, ormai è un #no-spoiler: il libro che immaginavamo è quello che avete fra le mani, e se state leggendo proprio questa frase qui, e anche questa (errare è umano), e perfino questa qui (perseverare è diabolico), vuol dire che non avete seguito il consiglio che l'editore medesimo, in un tardivo slancio atto a salvarsi la coscienza, ha affisso sulla quarta di copertina nell'apposita fascetta trompeloeilistica, sperando di evitare il rigiramento tombale – al grido di «UF, ultima fascetta!» – dell'esimio scrittore che dà il nome all'impresa editoriale.

A dispetto delle originarie ambizioni antologiche si è optato per un #restiamoumani nei confronti del malcapitato lettore (ancora qui?), selezionando solo una parte dei generosi testi spontaneamente apparsi sul web, cercando di evitare ripetizioni, similitudini, frasi fuori tema e attacchi ad personam (o ad librum), ma abbiamo ritenuto doveroso elencare comunque tutti i nomi di chi si è divertito con noi a giocare e a dar vita, a sua insaputa, a questo libretto. Che, inutile dirlo, è pronto a diventare «Il capolavoro che il mondo aspettava, un successo da milioni di copie, tradotto in tutto il mondo».

INDICE

Un tranquillo weekend di letteratura	7
Fascette oneste	19
Firme	75

Fascette oneste
Se gli editori potessero dire la verità
a cura di Marco Cassini

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Fabriano Palatina
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel novembre 2019

Pubblicato a Trieste
nel dicembre 2019

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italo-svevo.it
@italosvevolibri

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

1. HANZ TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*

2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*

In uscita:

3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*